www.bollettinoadapt.it, 4 febbraio 2013

Prime note al rapporto sulla vigilanza 2012

di Anna Rita Caruso e Pierluigi Rausei

Il rapporto annuale sulla vigilanza in materia di lavoro e previdenza è stato emanato il 30 gennaio 2013, redatto in attuazione dell'art. 20 della Convenzione OIL n. 81/1947, illustra, congiuntamente, i dati nazionali relativi alla vigilanza sul lavoro predisposti da Ministero del lavoro, Inps e Inail e disgiuntamente quelli relativi alle sole ispezioni condotte dagli Ispettori del lavoro.
Anche a fronte della crisi imperante, l'azione di vigilanza, fortemente selettiva e qualitativa, ha puntato decisamente al contrasto dei fenomeni di irregolarità sostanziale, allo scopo di realizzare una effettiva tutela delle condizioni dei lavoratori.
La tabella che segue mette a confronto i riepiloghi nazionali degli ultimi quattro anni relativamente alle ispezioni condotte da Ministero, Inps e Inail.

Riepilogo generale	**2009**	**2010**	**2011**	**2012**
Aziende ispezionate	303.691	262.014	244.170	243.847
Aziende irregolari	175.144	171.810	149.708	154.820
Numero lavoratori irregolari	316.310	232.854	278.262	295.246
Numero lavoratori in nero	124.476	133.366	105.279	100.193
Recupero contributi e premi	€ 1.924.720.290,99	€ 1.417.554.632,39	€ 1.225. 165.438, 62	€ 1.631.703.292,00

Tabella n. 1 – Riepilogo attività ispettiva Ministero del lavoro, Inps, Inail (2009-2012)

Già da una prima lettura della tabella riepilogativa e confrontando fra loro i dati dell'ultimo quadriennio, emerge come le ispezioni siano sostanzialmente diminuite nel corso del tempo, se consideriamo che le aziende presenti sul territorio sono quasi 6 milioni, praticamente viene sottoposta a controlli mediamente 1 impresa su 24.
Il Ministero del Lavoro sul punto fa una precisazione: non si considerano i 6 milioni di aziende presenti sul territorio nazionale, ma soltanto 1,6 milioni di aziende con dipendenti iscritte all'Inps nell'anno di riferimento, ovvero il 2012.
Occorre però chiarire. Secondo il rapporto Unioncamere 2012 (relativo al 2011), in Italia risultano attive 6,1 milioni di imprese, anche se nel corso del 2012 ci sono state 1000 chiusure al giorno, ma la stessa Unioncamere ha affermato che il saldo è comunque positivo (+ 0,3%). È pur vero che i dati di Unioncamere si riferiscono al 2011 e non al 2012, ma lo scostamento non può essere troppo differente. Ragionando per assurdo, secondo i dati Inps, allora se solamente 1,6 milioni di aziende hanno dipendenti, ciò dovrebbe significare che ci sono in Italia 4,4 milioni di aziende senza dipendenti. Se gli archivi Inps sono aggiornati c'è probabilmente qualcosa che non torna, posto che dai dati Istat (ultimi disponibili) le imprese senza lavoratori dipendenti nel 2010 ammontavano a oltre 2,9 milioni, rappresentando il 65,4% del totale delle imprese attive, pari a circa 4,5 milioni.
A parere di chi scrive, dunque, occorre una chiarezza di analisi sui dati effettivi riguardanti le aziende operanti in Italia, con particolare riguardo a quelle del tutto prive di dipendenti o meglio di lavoratori occupati anche con altra tipologia contrattuale (ad es. associati in partecipazione, reali o fittizi che siano). La distanza fra i dati forniti e presenti negli archivi Inps (riferiti al 2012), quelli proposti da Unioncamere (riferiti al 2011) e quelli forniti dall'Istat (riferiti al 2010), tutti resi disponibili nel 2012, è tanta e tale da esigere preliminarmente una presa di coscienza sul momento di partenza essenziale di qualsiasi efficace ed efficiente programmazione delle azioni ispettive.

D’altro canto, lo stesso Ministero afferma di aver scelto di concentrarsi sul complesso di aziende fotografate dall’Inps per pianificare una vigilanza mirata, ma come si può realmente programmare una vigilanza mirata sulla base di dati che rischiano di essere così distanti dalla realtà?
Senza una necessaria e preventiva attività di bonifica dei dati, il rischio è che il Ministero del lavoro, pur tra molti e apprezzabili sforzi, finisca per pianificare delle azioni di vigilanza fotografando una realtà che non esiste, se non nei soli archivi dell’Inps.
Le aziende ispezionate nel 2009, d’altra parte, erano quasi 60 mila in più, la scelta di ispezionare meno aziende da un lato fa i conti, inevitabilmente, con la ristrettezza delle risorse finanziarie rese disponibili per lo svolgimento delle attività ispettive, dall’altro impatta inevitabilmente sul dato concreto dell’attuale periodo di crisi, e in particolare sulla fase recessiva estremamente grave che il Paese sta attraversando.
Le aziende ispezionate nel 2012 sono pari a 139.937 unità, mentre per il 2013 il Dicastero ha previsto un obiettivo ulteriormente al ribasso, pari cioè a 134.990, motivato dal fatto che alcune zone sono state colpite dal sisma e che il numero degli Ispettori del lavoro ministeriali è in continua diminuzione (-5,21% dal 2011 al 2012, da 3.325 a 3.156, di cui non tutti utilizzati in ispezione, in quanto una parte di essi è costretta ad assolvere a funzioni amministrative stante la carenza di personale amministrativo nella gran parte delle strutture territoriali ministeriali). Se è legittimo comprendere le ragioni legate al sisma (che tuttavia riguardano solo alcune regioni), non si comprende, invece, quali siano le motivazioni per cui non si avvii una urgente (da tempo e a lungo invocata da tutte le organizzazioni sindacali) una profonda riorganizzazione dei servizi ispettivi territoriali assicurando una distribuzione omogenea degli Ispettori nelle Direzioni territoriali del lavoro, in ragione della ampiezza dei territori da vigilare e della diffusione delle imprese, ma anche per migliorare sensibilmente le condizioni in cui il personale ispettivo ministeriale è chiamato ad operare (blocco della contrattazione, sia con riferimento ai trattamenti retributivi che, non meno importante, all’organizzazione dei tempi di lavoro e di riposo, blocco della mobilità, anticipo a proprio carico delle spese di missione, scarsi mezzi operativi e riconoscimento nullo della professionalità).
In merito alle aziende irregolari, il segnale caratterizzato ancora da una ispezione di qualità più che di quantità (nello spirito e in piena attuazione della Direttiva Sacconi del 18 settembre 2008) lanciato dal Ministero ha avuto chiaramente i suoi effetti: diminuiscono le aziende ispezionate, ma proprio per questo, quelle oggetto di ispezione risultate irregolari aumentano e sono pari al 63% di quelle ispezionate (+5.112 rispetto al 2011, +3%), così come aumenta il numero dei lavoratori irregolari accertati (+ 16.984 rispetto al 2011, +6%). Il lavoro irregolare va sempre più raffinandosi, non mero lavoro “in nero”, ma lavoro grigio, ai confini fra autonomia e subordinazione ovvero per un cattivo utilizzo degli strumenti di flessibilità nel mercato del lavoro, infatti i lavoratori palesemente “in nero” sono diminuiti rispetto al 2011 e sono pari al 34% dei lavoratori irregolari (-5.086 unità, -5%). Il recupero di premi e contributi sembrerebbe aumentato rispetto al 2011 di ben 406.537.853,38 euro, ma si tratta di recuperi soltanto potenziali, lo stesso Ministero è costretto a precisare che risulta essere ancora piuttosto rilevante il differenziale tra le somme accertate e quelle effettivamente introitate, pari mediamente a circa il 20% degli importi imponibili. D’altro canto una seria organizzazione delle attività ispettive imporrebbe, a cento anni esatti dalla nascita degli Ispettorati del lavoro e a distanza di quasi dieci anni dalla riforma dei servizi ispettivi voluta dal compianto Marco Biagi, di caratterizzare e specializzare gli interventi sanzionatori, tornando in certo qualche modo all’antico, consentendo agli Istituti previdenziali di operare in via esclusiva per la sola vigilanza di tipo recuperatorio sul piano contributivo e assicurativo, lasciando invece ai soli Ispettori del lavoro la titolarità esclusiva degli accertamenti sostanziali sulla natura dei rapporti di lavoro. In tal modo anche la qualità del dato relativo ai contributi previdenziali e ai premi assicurativi evasi od omessi e recuperati comincerebbe ad apparire più genuina e concretamente misurabile.
Il Rapporto segnala poi che se diminuiscono le unità di lavoro “in nero”, aumentano invece le tipologie di abusi sulla cosiddetta “cattiva flessibilità”, al solo fine di contenere i costi della

manodopera, con conseguente aumento del numero di violazioni in materia di riqualificazione del contratto individuale di lavoro. D'altra parte, appare pregiudizievole misurare l'incidenza della cattiva flessibilità soltanto sulla circostanza dell'incremento del ricorso al lavoro a chiamata (+16% rispetto al 2011) e del dato obiettivo che il contratto a tempo determinato è risultato lo strumento di reclutamento per eccellenza (63%). A conferma di tale analisi basti considerare che l'Emilia Romagna stigmatizzata nel Rapporto come la prima regione d'Italia nell'utilizzo del lavoro intermittente (88.016 contratti nel periodo gennaio/settembre 2012), non figura invece fra le prime regioni menzionate per i risultati in materia di riqualificazione dei rapporti di lavoro.
Il Rapporto presenta poi i dati disaggregati per settore di intervento: agricoltura, industria, edilizia, terziario, descrivendo il numero di ispezioni effettuate e gli illeciti riscontrati, nonché i lavoratori a cui si riferiscono gli accertamenti, le categorie interessate, l'imponibile evaso, le tipologie di sanzioni irrogate e gli introiti effettivi.
Anche qui per comprendere l'evoluzione dell'attività di vigilanza da parte del Ministero, appare utile raffrontare i dati dell'ultimo biennio:

	Riepilogo generale	**2011**	**2012**
Riepilogo ispezioni	Totale ispezioni effettuate	148.553	139.937
	Ispezioni con illeciti	73.789	75.087
Lavoratori accertati	Posizioni verificate	429.712	416.188
	Lavoratori irregolari	164.473	163.305
Categorie particolari	Tutela minori	1.367	897
	Extracomunitari clandestini	2.095	1.601
	Tutela genitoriale	2.253	445
Imponibile accertato	Imponibile evaso	€ 165.479.603	€ 450.079.448
Tipologie di sanzioni	Maxisanzione per lavoro nero	52.426	47.877
	Fenomeni interpositori	18.311	15.739
	Riqualificazione rapporto	13.698	18.652
	Orario di lavoro	27.340	25.807
Entrate di cassa	Diffide e revoca sospensione	€ 51.588.211	€ 47.032.174
	Prescrizione	€ 29.202.814	€ 31.417.048
	Sanzioni ridotte pagate	€ 41.523.654	€ 85.913.207
	Pagamenti post ordinanza-ingiunzione	€ 22.640.776	€ 22.478.412
	Importi introitati in totale	€ 144.644.622	€ 186.840.840
Tutela prevenzionistica	Violazioni prevenzionistiche	33.970	40.424

Tabella n. 2 – Riepilogo attività ispettiva del solo Ministero del lavoro, 2011-2012

Interessante è il confronto che emerge dalla comparazione dei dati in tabella, va segnalato che diminuiscono le ispezioni effettuate per le ragioni già evidenziate, (-8.616 rispetto al 2011), nonostante questo aumentano notevolmente gli illeciti riscontrati rispetto l'anno precedente (+ 1.298).
Rispetto al 2011, diminuiscono conseguentemente sia le posizioni verificate (-13.524), sia i lavoratori irregolari (- 1.168). Logica ed evidente conseguenza statistica della diminuzione delle posizioni verificate, è quella che vede meno presente la tutela per determinate categorie di lavoratori, diminuiscono così i casi accertati di irregolarità nei confronti dei minori (- 470), extracomunitari clandestini (- 494) e tutela genitoriale (- 1.808).
Da sottolineare che a fronte di un imponibile evaso pari a euro 450.079.448 (+ 284.599.845 rispetto al 2011), gli effettivi importi di cassa non registrano notevoli incrementi, infatti l'entrata di cassa in più rispetto all'anno precedente è pari solo a euro 42.196.218, semplificando quindi si può dire che, rispetto all'anno 2011, l'imponibile evaso è aumentato di quasi tre volte (euro 450.079.448 nel 2012, rispetto ad euro 165.479.603 del 2011), ma in pratica l'ammontare effettivamente riscosso è aumentato di circa un quarto, ovvero solo 42.196.218 (euro 186.840.840 nel 2012, rispetto ad euro 144.644.622 del 2011). Il Dicastero però chiarisce che ai 186.840.840 euro bisogna poi aggiungere anche il 20% di 450.079.448 di imponibile accertato, che si stima verrà riscosso, per un totale di circa 276.856.730 euro, rispetto ai 180 milioni del 2011. Alla luce il Rapporto evidenzia, non senza soddisfazione, che l'azione ispettiva risulta essere redditizia per lo Stato al punto da autofinanziarsi se solo si considera il costo medio del personale ispettivo.

D’altra parte, un dato assolutamente di rilievo, sebbene non evidenziato nel Rapporto, è quello del pagamento da parte delle aziende ispezionate delle sanzioni ridotte (vale a dire di quella facoltà che l’art. 16 della legge n. 689/1981 offre al trasgressore di pagare il doppio del minimo ovvero un terzo del massimo della sanzione entro 60 giorni, al fine di estinguere la propria posizione debitoria, rinunciando a qualsiasi contenzioso, amministrativo e giudiziario). Infatti, nonostante lo straordinario tempo di crisi economica e finanziaria e i gravi problemi di liquidità delle imprese, i datori di lavoro che avevano pagato sanzioni ridotte per euro 41.523.654 nel 2011, hanno pagato nell’anno 2012 ben 85.913.207 euro, con una somma ben più che raddoppiata. Questo dato, a ben guardare, rappresenta la fotografia reale dell’andamento, in termini di qualità, delle attività ispettive: scegliere di rinunciare al contenzioso (che sposta in avanti di mesi o di anni l’eventuale pagamento delle sanzioni) e pagare immediatamente la sanzione ridotta significa riconoscere la fondatezza degli accertamenti e la bontà dei provvedimenti adottati dagli Ispettori del lavoro. Peraltro, per osservare a fondo e più ampiamente questo importante profilo qualitativo sarebbe indispensabile evidenziare non soltanto i dati delle azioni ispettive espletate nell’anno, ma anche quello delle risultanze dei contenziosi amministrativi e giudiziari.
Infine per quanto riguarda la tipologia di sanzioni erogate, diminuiscono le sanzioni erogate in caso di lavoro “in nero” (- 4.549), fenomeni interpositori (- 2.572) e orario di lavoro (- 1.533), mentre aumentano le violazioni prevenzionistiche in materia di salute e sicurezza sul lavoro (+ 6.454) e quelle relative al disconoscimento dei contratti di lavoro e alla conseguente riqualificazione dei relativi rapporti, a causa di un uso improprio, distorto o fraudolento dei contratti flessibili (+ 4.954).
Il Rapporto ribadisce che l’azione di vigilanza è orientata soprattutto verso gli aspetti fondamentali di tutela effettiva delle condizioni di lavoro e delle garanzie di carattere economico e previdenziale dei prestatori di lavoro, vista la sproporzione fra aziende presenti nel territorio e numero di Ispettori effettivamente in campo.
Rispetto alle ispezioni programmate per il 2012 (n. 137.348), quelle effettuate sono in linea, con un leggero incremento, pari cioè a n. 139.937 ispezioni eseguite complessivamente su tutto il territorio nazionale. Il Rapporto evidenzia come siano numericamente aumentate le ispezioni nelle regioni Abruzzo, Marche, Campania, Calabria, Puglia, Toscana, specificando gli incrementi più significativi nei singoli settori del terziario (Lombardia), edilizia (Campania), industria (Marche), agricoltura (Puglia).
Dal punto di vista qualitativo, il 54% (+4% rispetto al 2011) degli accessi effettuati ha fornito un risultato di irregolarità, con particolare rilievo nel settore dell’edilizia (61%, +3% rispetto al 2011) e dell’industria (53%, +4% rispetto al 2011). Il numero dei lavoratori irregolari è pari al 39% delle posizioni esaminate, con particolare rilievo nel terziario (62%), specialmente nelle regioni Emilia Romagna, Lombardia, Puglia.
Per quanto riguarda le sanzioni, si registrano flessioni sia nella maxisanzione contro il lavoro sommerso, sia nell’ambito degli appalti, subappalti e distacchi e per quanto attiene la disciplina sull’orario di lavoro. Interessante è, invece, il dato sulla corretta qualificazione del rapporto di lavoro, poiché i fenomeni di elusione contrattuale sono aumentati del 36%, specie nelle regioni Lombardia, Veneto, Sardegna, Toscana e Umbria. Ciò anche a fronte della specifica programmazione delle attività ispettive per il 2012 (nota del Ministero lavoro n. 2103 dell’8 febbraio 2012) che, per la prima volta nell’ultimo quadriennio, richiedeva lo svolgimento di verifiche “*mirate in particolare a valutare la corretta applicazione delle forme contrattuali atipiche o flessibili (…) che presentano, in particolare in quei contesti territoriali caratterizzati da un incremento del fenomeno, rilevanti profili di criticità*”, invitando le Direzioni territoriali del lavoro a concentrare l’attenzione “*sul fenomeno delle false partite IVA e sulle collaborazioni occasionali ex art. 2222 c.c. che dissimulano veri e propri rapporti di lavoro di natura subordinata*”.
Diminuiscono per contro le violazioni che riguardano minori, disabili, extracomunitari e lavoratrici madri.

Per quanto riguarda le sospensioni delle attività imprenditoriali, di cui all'art. 14 del d.lgs. n. 81/2008, si registra una lieve flessione (8.388 contro 8.564 del 2011), si tratta di aziende che hanno occupato il 56% dei lavoratori "in nero", specie nei settori dei pubblici esercizi, edilizia e commercio; la revoca della sospensione, a seguito di completa regolarizzazione, ha interessato complessivamente l'83% delle aziende (il 90% ei pubblici esercizi). Quanto alle percentuali per applicare la sospensione dell'attività imprenditoriale, è la stessa normativa a stabilire la ricorrenza numerica che consente all'Ispettore del lavoro di sospendere l'attività dell'impresa. I provvedimenti di sospensione, sono rilevati, sul piano statistico, per settore, distinguendo tra le sospensioni adottate per l'impiego di personale non risultante dalle scritture o da altra documentazione obbligatoria in misura pari o maggiore al 20% del totale dei lavoratori presenti sul luogo di lavoro, e le sospensioni per gravi e reiterate violazioni della disciplina in materia di tutela della salute e della sicurezza sul lavoro. Leggendo con cura i dati si acquisiscono informazioni anche con riferimento ai provvedimenti di sospensione revocati per intervenuta regolarizzazione, nonché gli importi per la sanzione aggiuntiva conseguentemente riscossa e la percentuale dei provvedimenti revocati rispetto a quelli adottati.
In tema di sicurezza sul lavoro si registra un sensibile aumento delle violazioni rispetto all'anno precedente (+19%), le irregolarità sono state pari al 78% dei cantieri ispezionati e al 66% delle aziende verificate (oltre 98 mila le prescrizioni prevenzionistiche adottate e 139 i sequestri effettuati).
Il Rapporto menziona inoltre i risultati conclusivi delle campagne di vigilanza straordinarie attuate nel 2012, si segnalano in particolare le operazioni "mattone sicuro" (dove i lavoratori "in nero" sono stati il 49% degli irregolari), nonché i controlli legati ad "eventi culturali e di carattere fieristico" (che hanno visto quasi il 72% degli eventi ispezionati irregolari), infine le operazioni di "controllo in agricoltura" (con oltre il 74% delle aziende irregolari).
I dati presentati sono ovviamente aggregati a livello nazionale, per una analisi relativa al singolo territorio regionale, bisogna analizzare i dati relativi a settori di intervento, numero di ispezioni effettuate, numero di ispezioni in cui sono stati contestati illeciti, numero di lavoratori a cui si riferiscono gli accertamenti, distinguendo peraltro fra posizioni lavorative verificate e lavoratori cui si riferiscono le irregolarità accertate.
A livello regionale è possibile inoltre accertare i contributi e premi evasi, nonché le tipologie di lavoro irregolare: lavoro nero, somministrazione di lavoro fraudolenta, riqualificazione del rapporto ed illeciti in materia di orario. Particolare cura è poi dedicata agli importi effettivamente introitati a seguito dei diversi provvedimenti irrogati, ovvero per diffida, sospensione o prescrizione obbligatoria. Per quanto riguarda i singoli rapporti territoriali e settoriali, bisogna guardare alle relazioni condotte dalle singole Direzioni territoriali del lavoro che vengono inoltrate alla Direzione generale per l'attività ispettiva e che sono redatte in base ai criteri forniti dalla stessa in sede di coordinamento verticale delle strutture periferiche del Ministero. La Direzione generale dispone, quindi, di numerosi rapporti forniti dalle Direzioni territoriali e che consentono di visualizzare i dati disaggregati per singola regione.
D'altronde la finalizzazione dell'attività ispettiva, che fa capo alla Direzione generale per l'attività ispettiva, è frutto della Direttiva ministeriale del 18 settembre 2008, alla luce di questo documento, infatti, è cambiato l'approccio metodologico della programmazione stessa delle attività di vigilanza. Come segnalato anche dalla nota n. 1489 del 3 febbraio 2009 del Ministero del lavoro, si passa da una organizzazione verticistica dei programmi ispettivi ad una impostazione opposta, per cui il vertice della Direzione generale raccoglie i risultati di un monitoraggio e di una programmazione territoriale per poi diramare la propria direttiva.
In data 4 agosto 2010 il Ministero del lavoro, unitamente ai Presidenti di Inps, Inail e al Direttore generale dell'Agenzia delle Entrate, ha siglato un importante Protocollo di Intesa finalizzato a promuovere e attuare un miglioramento dell'efficienza e della efficacia dell'azione ispettiva attraverso una più stretta collaborazione fra i quattro organismi, *in primis* attraverso la immediata condivisione dei dati contenuti negli archivi di ciascun organismo mediante apposite convenzioni.

La interrelazione sistematica del catalogo delle informazioni fiscali, previdenziali ed assicurative consente, in effetti, una programmazione mirata degli interventi ispettivi, ottimizzando le risorse disponibili ed evitando una duplicazione di interventi.
Da segnalare che il 29 settembre 2010, è stata anche sottoscritta una convenzione tra i Ministri del Lavoro e della Difesa per la cooperazione tra le Direzioni del lavoro e l'Arma dei Carabinieri, al fine di approfondire l'azione di contrasto del lavoro nero. La cooperazione è finalizzata a contrastare tutti quei fenomeni di criminalità connessi allo sfruttamento del lavoro, all'occupazione illegale e al rispetto delle condizioni di sicurezza nei luoghi di lavoro. Le DTL e i Comandi provinciali dell'Arma dei Carabinieri sono chiamati a coordinare le proprie azioni, anche attraverso incontri trimestrali per lo scambio di dati e informazioni e per la programmazione anche di verifiche congiunte. Con particolare riferimento al settore infortunistico, l'Arma dei Carabinieri ha assunto l'impegno di segnalare le situazioni di evidente pericolosità legate alla mancata osservanza delle disposizioni di sicurezza nei cantieri, oltre agli infortuni gravi di cui venga a conoscenza. Inoltre, il 26 ottobre 2010 è stata firmata una ulteriore convenzione per la cooperazione tra le Direzioni del Lavoro e la Guardia di Finanza per intensificare ulteriormente il contrasto ai fenomeni di criminalità connessi allo sfruttamento del lavoro e all'occupazione illegale dei lavoratori. L'intesa rafforza la collaborazione per il contrasto ai fenomeni di criminalità connessi allo sfruttamento del lavoro nero. A questo fine, i Comandi provinciali della GDF sono tenuti a segnalare alle DTL le situazioni indicative di possibili illeciti con riferimento all'esistenza di cantieri o strutture con la presenza di lavoratori irregolari. Parallelamente le Direzioni del Lavoro segnalano ai Comandi provinciali della GDF le situazioni rilevate nell'esercizio delle proprie funzioni istituzionali indicative di possibili evasioni fiscali e contributive.
In merito al piano dei controlli, esiste una programmazione delle ispezioni che è realizzata raccogliendo, in armonica sintesi, le singole istanze delle DTL che meglio conoscono le problematiche locali e territoriali, anche se a fronte di situazioni eccezionali o di rilievo nazionale il Ministero del lavoro organizza dalle apposite *task force* ovvero delle iniziative multiregionali o nazionali *ad hoc* per intervenire con celerità su ogni emergenza.
Il tasso di irregolarità a livello nazionale, inoltre, tiene conto delle micro-statistiche effettuate da ogni singola DTL e da ogni singolo Ispettore del Lavoro che, almeno mensilmente, rende conto dell'attività effettuata, il dato nazionale è una operazione di sintesi, raccordo e riporto, frutto della media delle attività complessivamente svolte dalle singole Direzioni del lavoro. Peraltro l'azione di verifica delle DTL si concentra generalmente nelle aziende medio-piccole perché le denunce e le richieste di intervento provengono da lavoratori che appartengono a quel tipo di contesto lavorativo, che rappresenta anche il contesto prevalente negli insediamenti produttivi sul territorio nazionale.
Occorre, infine, ricordare che allo stato attuale non esiste una unificazione della vigilanza condotta dagli Ispettori del Lavoro e dai funzionari ispettivi degli Istituti previdenziali perché la natura dei controlli è diversa, così come differente è la natura dell'organo preposto alla vigilanza stessa, sebbene vi sia un rilevante intreccio di competenze sugli effetti sostanziali degli accertamenti che esigerebbe la attuazione di quel coordinamento nazionale, regionale e territoriale delineato dal d.lgs. n. 124/2004 e a tutt'oggi non realizzato. Al punto da far ritenere preferibile, come rilevato in precedenza, una netta distinzione e separazione di funzioni fra i due tipi di vigilanza, anche per assicurare una omogeneità di dati relativi alle omissioni previdenziali e agli esiti degli accertamenti ispettivi sui rapporti di lavoro.

Anna Rita Caruso
Scuola internazionale di Dottorato in Formazione della persona e mercato del lavoro
ADAPT-CQIA, Università degli Studi di Bergamo

Pierluigi Rausei
ADAPT Professional Fellow

[*] Si segnala che le considerazioni contenute nel presente intervento sono frutto esclusivo del pensiero dell'Autore e non hanno carattere in alcun modo impegnativo per l'amministrazione di appartenenza.